

I sensi dell'essere

Istituto di Studi Filosofici della Facoltà di Teologia di Lugano
28-29 Novembre 2012

Nelle giornate del 28 e 29 novembre 2012 si è svolto, presso la Facoltà di Teologia di Lugano, un importante Convegno di studio e un Workshop di ricerca avente come tema "I sensi dell'essere", organizzato dall'Istituto di Studi Filosofici della Facoltà Teologica con l'impegno attivo del Prof. Giovanni Ventimiglia.

Il Convegno di studio, tenutosi il pomeriggio del 28 novembre presso l'aula multiuso, ha visto la partecipazione di due prestigiosi relatori di fama internazionale: il Prof. Anthony Kenny, dell'Università di Oxford, e il Prof. Alejandro Llano, dell'Università di Navarra. Il moderatore della discussione, Prof. Enrico Berti, dell'Università di Padova, non ha potuto presenziare per cause contingenti, e al suo posto ha introdotto gli interventi il Prof. Ventimiglia.

Il primo intervento del Prof. Kenny ha trattato il tema cardine dell'indagine ontologica, ovvero lo studio dell'Essere. La sua relazione si è svolta attraverso un'analisi ampia e dettagliata della concezione e del significato che il verbo "essere" ha assunto nel pensiero filosofico a partire dall'antichità classica fino alla contemporaneità, con il filone analitico. Innanzitutto, viene constatato come, nella lingua greca, il verbo "essere" è traducibile anche nel verbo "esistere", tale per cui espressioni come "le piramidi sono" e "il colosso di Rodi non è" erano pienamente interpretabili, anche nei discorsi comuni, con il significato di "le piramidi esistono" e "il colosso di Rodi non esiste", stabilendo una connessione molto stretta tra il generico predicato "essere" e l'esistenza effettiva. La più sistematica discussione attorno al significato del termine "essere" nel mondo antico fu quella di Aristotele che, sulla scia di Parmenide, lo riferisce a "tutto ciò che una qualunque cosa è": l'"essere" contiene qualunque elemento possa essere soggetto di enunciati veri contenenti la parola "è", a prescindere che questa sia seguita da un predicato oppure no. I predicati di tutte le categorie significano "essere" perché ogni predicato può venire sostituito da un predicato che contenga la copula "è": ad esempio, l'espressione "Socrate corre" è equivalente a "Socrate è un corridore". Siccome però per Aristotele è un errore equiparare l'essere all'esistenza, la sua trattazione per distinguere i vari modi di intendere l'esistenza è alquanto articolata, prendendo in considerazione la contrapposizione tra ciò che è immaginario e ciò che è effettivo (es. Pegaso rispetto a Bucefalo), la distinzione tra ciò che è attualmente esistente e ciò che è ormai scomparso (es. Roma rispetto a Babilonia), e la dualità tra oggetti concreti e astratti (es. Socrate rispetto alla sapienza).

Kenny rivolge poi la sua attenzione al compito di spiegare l'attualità dell'ontologia medievale, e i contributi che essa ha dato e che si possono ulteriormente ricavare per la filosofia analitica contemporanea. In modo particolare, viene rico-

nosciuto ad Abelardo il merito di aver anticipato alcune delle idee che vennero formulate poi da Frege nel XIX secolo. Abelardo, al contrario di Aristotele, considera l'occorrenza della copula "è" come una mera esplicitazione della funzione di collegamento implicitamente presente in ogni verbo quando viene predicato ad un soggetto. A proposito invece della questione dell'esistenza, Abelardo ha un'intuizione molto brillante, ripresa in seguito da Frege: ovvero, la sostituzione del predicato d'esistenza con il quantificatore esistenziale. Viene poi delineata da Kenny la visione di Avicenna, che si pone sulla scia di Aristotele innovandola però con l'introduzione delle essenze individuali, oltre a quelle generiche: e su questo solco si pone successivamente il pensiero di san Tommaso d'Aquino, che approfondisce la questione ponendo altresì una distinzione tra esistenza generica (es. gli angeli esistono) ed esistenza individuale (es. la Grande Piramide esiste ancora, il Faro di Alessandria non esiste più). Il primo tipo di esistenza corrisponderebbe al quantificatore esistenziale (ed è ciò che Kant non ritiene essere un predicato reale), mentre il secondo tipo di esistenza sarebbe invece un predicato autentico. Dopo una dettagliata analisi delle varie relazioni tra essenza ed esistenza (nelle loro rispettive declinazioni generiche ed individuali) nel sistema tomista, viene presa in esame la ricezione dell'Aquinate nel campo della filosofia analitica, soprattutto attraverso le rielaborazioni di Peter Geach. L'attenzione viene spostata in modo particolare sull'espressione "Dio esiste", e su come essa debba essere intesa. Geach ritiene che, così come si può parlare di "essere" anche in riferimento agli enti di ragione (come "la cecità", o "la sapienza di Socrate"), lo si può parallelamente fare anche con "Dio esiste" convertendola nell'accezione fregeana di "Qualcosa è Dio". Tuttavia questo paragone con Frege è, secondo Kenny, fuorviante: infatti l'Aquinate non applica mai la trasposizione soggetto-predicato ad un'affermazione dove il soggetto è una sostanza completa; lo può fare per "la cecità" proprio perché essa non rappresenta una sostanza completa. Dunque, Kenny conclude che un'adeguata comprensione del difficile concetto di "esistere" non venga raggiunta in maniera soddisfacente né da san Tommaso né da Frege, e debba invece essere ricercata globalmente nei contributi di entrambi.

Il secondo intervento del Prof. Alejandro Llano si incentra sul confronto, estremamente interessante, tra la metafisica classica e la metodologia di analisi del linguaggio che caratterizza la filosofia analitica: la pluralità dei sensi dell'essere rischia infatti, all'interno della visione del positivismo logico, di rimanere impoverita appiattendosi esclusivamente sui tre significati di "esistenza", "predicazione", "identità". Secondo Llano, la critica che pertanto viene poi rivolta contro la metafisica risulta essere, di conseguenza, molto superficiale. In particolare, nella discussione attorno alla definizione tomistica di Dio quale "*Ipsum esse subsistens*" viene fatto notare come la consueta traduzione "lo stesso essere sussistente" sia fondamentalmente inesatta e non in linea con il pensiero dell'Aquinate: la traduzione più appropriata è invece "il suo stesso essere sussistente", che esprime cioè il fatto che Dio è il suo stesso essere. Nella metafisica di san Tommaso non c'è spazio per "l'essere stesso e come tale", privo di qualificazioni: viceversa, l'essere è qualificato in ogni circostanza. L'ente più alto di tutti è dunque la totalità del proprio essere, e non tutto l'essere: in altre parole, Dio è tutto essere ma non è tutto l'essere. So-

stenendo che Dio è il suo stesso essere, Tommaso d'Aquino non intende dire che è soltanto essere, senza aggiunte o qualificazioni; bensì significa che l'essere di Dio è tale da non poter essere qualificato sotto alcun genere perché non viene qualificato da altri principi diversi da sé: dunque, Dio non è affatto l'essere indeterminato, ma è anzi il più determinato, benché, essendo determinato solo da se stesso, non risulta coglibile sotto nessuna delle nostre determinazioni. Gli enti finiti, invece, sono in una condizione di contingenza, per cui non si può dire né che siano pienamente, né che non siano pienamente: in quest'ottica, inoltre, la partecipazione all'essere non viene intesa come partecipazione all'*esse comune* o all'*ipsum esse*, ma partecipano al *suum esse* (al loro essere) in modo parziale e non pieno. La loro mancata partecipazione al loro stesso essere coincide con la loro potenzialità non ancora attuata, e comporta il loro continuo movimento dalla potenza all'atto. Secondo questa impostazione – approfondita dagli studi di Barry Miller – l'esistenza di un individuo è portatrice anche di tutti i suoi caratteri e delle sue determinazioni individuali: l'esistenza è perciò una proprietà ontologicamente molto più ricca di una qualunque altra proprietà non esistenziale. Llano sottolinea dunque quanto si è lontani dalla concezione dell'essere inteso come qualcosa di uniforme e indifferenziato: le cose che appartengono ad un genere hanno in comune l'essenza del genere, ma differiscono nell'essere, che non è in nessun modo un genere. L'essere del cavallo non è lo stesso essere dell'essere dell'uomo, ad esempio; né l'essere di questo uomo particolare è lo stesso essere di quell'uomo particolare.

Llano si sofferma poi a specificare come la suddivisione in quattro rami dei sensi dell'essere presentata da Aristotele nella *Metafisica* non sia da intendersi come quattro sensi, bensì come quattro tipi di classificazione, quattro “gruppi di sensi”: pertanto, i sensi non sarebbero sommabili tra loro, propriamente parlando, dato che in ciascuno dei tipi viene preso in considerazione un differente livello semantico e ontologico, e si adottano quindi quattro criteri diversi di divisione. Questa complessità viene invece persa all'interno dello schematismo dei positivisti logici, che con la loro semplificata visione triadica dei sensi dell'essere si concentrano esclusivamente su un unico criterio di classificazione, di tipo semantico-formale. Poggiando la loro critica alla *metafisica* su questo presupposto, si comprende dunque il motivo della loro scarsa profondità: il discorso metafisico classico è infatti molto più variegato e complesso; non è interessato a soddisfare le ristrette esigenze di un metodo perfettamente formalizzato, ma mira piuttosto al coglimento della realtà così com'è e come possiamo descriverla con il nostro linguaggio: in ciò la prospettiva ontologica prevale su quella semantica. Ad esempio, la predicazione di esistenza assimilata unicamente al quantificatore esistenziale è, in linea di principio, univoca; la predicazione dell'essere reale è invece, in se stessa e in modo diretto, analogica. Presa nella sua massima ampiezza, la predicazione analogica ha la sua base principale nella trascendenza dell'essere rispetto a tutte le determinazioni formali: ed è per questo motivo che si può parlare di “logica analogica”, nella quale, pur senza escludere le nozioni categoriali, la ragione viene elevata al livello dell'ontologia trascendentale, strutturando così anche un discorso sull'essere divino. Secondo Llano molti degli equivoci sorgono dalla confusione tra logica categoriale, applicabile ai concetti le cui differenze sono del tutto superflue, e la logica

trascendentale, tipica dei concetti dell'astrazione incompleta: e proprio la mancanza di prospettiva analogica ha portato inoltre alla creazione di falsi problemi, sia all'interno del cosiddetto "tomismo analitico", sia più in generale nel confronto tra la metafisica classica e l'analisi linguistica contemporanea.

Il mattino successivo si è poi tenuto, in aula Corecco, un Workshop di ricerca dedicato ad una cerchia ristretta di studiosi addetti ai lavori, che ha visto la presenza dei professori Llano, Kenny, Galvan e Ventimiglia: in questo incontro si è avuto modo di approfondire quanto esposto il giorno precedente, sviluppandolo attraverso un proficuo confronto di idee. All'inizio il prof. Sergio Galvan ha offerto una presentazione del tema in questione analizzato attraverso il sistema scolastico di Francisco Suárez: a questo riguardo, ha sottolineato come la filosofia analitica spesso ponga un'alternanza troppo netta tra oggetti esistenti e oggetti fittizi, quando invece andrebbe presa in considerazione una terza casistica, costituita dagli oggetti possibili, nella quale rientrerebbero anche i numeri e gli altri enti astratti.

Kenny ha poi voluto fare una precisazione sul termine "tomismo analitico", constatando come spesso gli studiosi che compiono questo tipo di studi non s'identificano con la posizione di pensiero di Tommaso, trattandola solo come argomento di ricerca; e persino lo stesso metodo analitico con la quale la si indaga è a tutt'oggi molto distante dal metodo originario, modificatosi soprattutto in seguito alla svolta scienziata causata dall'influsso americano. A proposito dei "sensi dell'essere", Kenny ha poi proposto la schematica ripartizione in tre direzioni: "essere" inteso come copula ("è"); come quantificatore esistenziale ("c'è"); e come *actus essendi* ("essere" come predicato).

Llano ha invece offerto una ricostruzione più complessa delle varie distinzioni dell'essere, articolata in quattro punti, specificando attraverso di essa la diversità, che aveva trattato nel suo intervento, tra l'ambito dell'ontologia categoriale – che riguarda la polarità tra sostanza ed accidente – e l'ambito dell'ontologia trascendentale – che riguarda la polarità tra atto e potenza.

Riprendendo la suggestione di Galvan, Ventimiglia sostiene che l'ambito del possibile debba considerarsi comunque sempre dipendente in qualche modo dall'ambito dell'attuale, differenziandosi così dalla posizione di Galvan secondo cui la possibilità va invece liberata da elementi di attualità, limitandosi alla sola non-contraddittorietà e producibilità da parte di una causa. A questo proposito è stata perciò stilata una sorta di lista di autori che, in base alla loro posizione di pensiero, riterrebbero legittima o no la quantificazione sui possibili: Avicenna, Duns Scoto, Suárez, Leibniz, Kripke e Galvan considerano la quantificazione giustificabile, mentre Tommaso d'Aquino, Aristotele (impropriamente), Quine e Kenny non la ritengono un'operazione fattibile.

La discussione è proseguita fino al primo pomeriggio, e si è conclusa con un riassunto concettuale dei problemi toccati e con un'utile ricognizione bibliografica di tutti i testi, dai classici ai più recenti, che meritano di essere consultati per continuare le ricerche.